

"La Montagna Italiana nello Sviluppo Rurale: problematiche e prospettive economiche, sociali, ambientali e istituzionali"

Sessione II – Aspetti ambientali e forestali della montagna nello sviluppo rurale.

Foreste e ambienti naturali caratterizzano in misura determinante i territori montani italiani, e ne costituiscono una identità forte, insieme alle popolazioni che le hanno abitate fin dall'antichità e quelle che ancora vi risiedono.

Le montagne sono *hot spot* della biodiversità non solo in Italia, ma in tutto il continente europeo: le foreste ne sono un elemento portante e, nel caso delle foreste appenniniche, costituiscono il limite meridionale di molti areali del continente.

Paradossalmente, conservare la biodiversità deve essere azione intesa solo in senso dinamico, accompagnando l'evoluzione naturale degli ecosistemi con interventi sapienti, che se ben pianificati e redatti a scala congrua, per essere raccordati ad altre pianificazioni di settore, possono generare reddito e contribuire, in tal modo, a sostenere economicamente coloro che decidono di restare a popolare aree interne o scelgono di viverci, provenendo da altri luoghi.

Una montagna così mantenuta, con i suoi boschi e le sue aree coltivate, insieme al turismo e ad altre filiere di economia, a torto considerate minori, quali ad esempio funghi, tartufi, piccoli frutti, contribuisce a mantenere uno straordinario paesaggio, frutto di sintesi di natura e cultura, e a mantenerlo saldo. Ma va colmato un grande gap culturale, ed i tempi sono più che maturi. Infatti, gli aspetti ambientali e forestali della montagna italiana devono scendere a valle e ridiventare centrali nel dibattito scientifico, tecnico e politico della pianura e delle città, creando cultura; altrimenti sarà la montagna stessa a scendere a valle, riprendendosi di prepotenza la scena con eventi calamitosi sempre più virulenti, in proporzione allo spopolamento, e rispondendo in tal modo ai mutamenti climatici, a danno della pianura stessa ed anche delle linee di costa, così delicate, sensibili ed economicamente rilevanti per il nostro Paese.

Sul piano operativo, non sono pochi gli esempi di buone pratiche già localmente messe in atto; dal recupero della filiera del castagno all'Università della Montagna, dagli antichi saperi rivitalizzati alle nuove sfide colte grazie alle moderne tecnologie che hanno registrato successi importanti, ma devono essere messi in rete tra tutti i protagonisti ed a vantaggio di chi ancora protagonista non è.

La varietà e la complessità delle aree interne italiane suggeriscono, come ben hanno di recente sintetizzato I. Pierantoni e M. Sargolini¹, dunque, che lo “sguardo nazionale” si intersechi con uno “sguardo locale” nella formulazione della strategia di sviluppo economico. Si eviterà così sia l'illusione del progetto locale (ritenere che i luoghi dispongano di tutte le risorse economiche necessarie per realizzare efficaci strategie di sviluppo) sia “l'irrealità del progetto nazionale” (ritenere che una strategia nazionale possa raggiungere i suoi obiettivi senza la condivisione delle comunità locali).

Molti temi attendono di essere affrontati e sviluppati con coraggio e determinazione: dalla semplificazione e armonizzazione delle leggi forestali al riordino fondiario; dal ripristino delle utilizzazioni forestali, anche per prodotti di importo modesto, alla trasformazione dell'esplosione demografica degli ungulati da problema ad opportunità, dal recupero del ruolo delle Riserve Naturali dello Stato e dei demani regionali e comunali come esempi virtuosi di gestione forestale alla ripresa, con nuovi attori e rinnovate convenzioni, dei sistemi di inventario e monitoraggio.

Ma il primo e principale obiettivo deve essere quello del recupero e della diffusione di una cultura forestale che contaminino altri rami del sapere scientifico e tecnico attraverso un dialogo continuo e costante e che divenga, semplicemente, patrimonio culturale condiviso, senza più aggettivi di settore.

¹ Pierantoni I. Sargolini M., 2016: L'appennino dopo il sisma: quali prospettive di sviluppo per le comunità locali?. Reticula, 13, 20-26